

Coscienza e morale cristiana

Il termine “coscienza”, nella lingua italiana, ha essenzialmente due significati: la “consapevolezza di sé”, cioè l’*io*, oppure quella facoltà interna che ci fornisce il senso del bene e del male concernente le nostre azioni. Appare ovvio che è di quest’ultima che si occupa la teologia morale, anche se essa sussiste a causa della prima: l’essere umano è munito di coscienza morale proprio perché ha un *io*. Oltre alle leggi esterne (civili o religiose) esiste innata in ciascuno una *norma interna* in grado di valutare, anche se non perfettamente, il peso morale delle nostre azioni. La coscienza non è, come molti ritengono, semplicemente l’organo del rimorso, ma è l’organo di valutazione del bene e del male. Più esattamente, possiamo definirla come *il punto d’intersezione tra l’anima e la ragione*. Prima della caduta, anima e ragione coincidevano in un’unica realtà: in un certo senso l’uomo *ragionava con l’anima*. Dopo la caduta originaria è come se il piano della ragione si fosse messo di traverso rispetto al piano dell’anima. Tuttavia, nel loro punto d’intersezione che ancora rimane, i due piani ancora interagiscono, ed anche se non abbiamo più una consapevolezza diretta dell’anima, la percepiamo come di riflesso. La norma interna della coscienza è retaggio di ciò che eravamo, memoria della nostra effigie. Ci permette di avvertire quanto manca al riallineamento dei due piani, ci fa percepire le nostre azioni come convergenti o divergenti rispetto alla nostra immagine autentica, che è quella di figli di Dio creati a somiglianza del Padre. Ecco perché conserviamo questo sesto senso che ci avverte se una cosa stona rispetto alle leggi di Dio, anche quando non le teniamo presenti o non le abbiamo nemmeno conosciute. La teologia morale da sempre illustra i due aspetti della legge, quella interna e quella esterna, o indica come punti di riferimento al comportamento umano la norma *soggettiva* (la coscienza) e la norma *oggettiva* (i comandamenti, la rivelazione). In realtà, originariamente, e secondo i piani di Dio, non vi era separazione fra i due ordini di legge. Ed anche tuttora, sebbene non sempre lo avvertiamo, tutte le leggi di Dio sono ancora impresse nei nostri cuori. Tutta la Sacra Scrittura è *interna* al nostro essere. La rivoluzione morale compiuta da Cristo consiste appunto nell’educarci a riscoprire “la legge impressa nei cuori”. La coscienza, lasciata a se stessa, è uno strumento assai fragile, troppo esposto agli errori dell’educazione, delle culture, dei diversi condizionamenti sociali. Molti pensano che basti agire “in buona fede”. Questo, forse (e nemmeno sempre), ci può evitare di compiere un peccato, ma non ci risparmia dall’errore oggettivo e dai danni che ne derivano. Se una madre, in buona fede, somministra al figlio gravemente ammalato una medicina sbagliata e quest’ultimo muore, forse si salverà dal giudizio di Dio e da quello dei giudici terreni, ma il danno rimane con tutto il suo bagaglio di dolore: il bambino è morto. Ecco pertanto che alla coscienza non basta essere *in buona fede*, occorre anche essere *in buona verità*: è ciò che la teologia morale definisce *coscienza vera*. Nel caso di quella madre, forse bastava leggere meglio le istruzioni del farmaco o consultare un medico, ma è per tutte le azioni che compiamo nella vita che occorre un parametro oggettivo per misurare la bontà dei nostri atti. Se voglio tagliare la misura giusta di un pezzo di stoffa, uso un metro, ma se ho il sospetto che il mio metro si sia deformato posso sempre confrontarlo con quello degli altri, e se ho motivi di ritenere che anche quello degli altri si sia deformato, posso sempre confrontarlo col metro ufficiale esposto a Parigi. E qual è lo strumento di misura delle nostre azioni, il nostro “metro etico”? La coscienza; ma questa, come abbiamo detto, può essere deformata; certo possiamo sempre confrontarla con quella degli altri, ma se cerchiamo un criterio oggettivo, che cioè non venga dagli uomini ma da Dio, allora ci confrontiamo con la Sacra Scrittura. Dio si è rivelato proprio perché avevamo perso la nostra immagine e i nostri punti di riferimento, proprio perché il nostro metro interno, spesso deformato, non bastava. Nella Rivelazione, come davanti a uno specchio, abbiamo la possibilità di capire qual è la nostra vera forma, e di riappropriarcene tramite le buone azioni, orientando il nostro agire verso il bene.